

LEO GAVAZZI: DENTI, RESINE E MOLTA PITTURA

Leo Gavazzi nasce a Biella nel 1922, quarto di cinque fratelli, da Carlo, dentista che dalla natia Firenze si era trasferito nella nostra città nell'ultimo decennio del XIX secolo, e Maria Celestina Cerruti, dorzanese. Inizia a dipingere durante l'adolescenza. Le opere che risalgono a quel periodo a noi pervenute non sono più di una decina e non paiono dovute a un debuttante: la tecnica raffinata e i soggetti ritratti fanno pensare a un buon pittore di fine Ottocento. In seguito assorbono interamente il suo tempo e le sue energie lo sport (in particolare la scherma), gli studi (laurea in medicina e specializzazione in odontostomatologia), la guerra (combattuta prima come soldato e poi come partigiano di *Giustizia e Libertà*), la famiglia, il lavoro e la caccia, sua grande passione: al momento della morte sarà il più anziano cacciatore della provincia ancora in attività.

Nel 1957, costretto a casa da una lunga malattia, egli riprende i pennelli; l'anno successivo partecipa alla sua prima mostra, a Candelo, e con stupore vede assegnare il primo premio a due dei tre quadri che ha presentato. Primo premio (una targa d'oro) anche nel 1959 a Stresa e nel 1960 a Sirmione; entro il 1975 egli otterrà trentatré premi (fra cui il prestigioso "Esculapio d'oro" al Concorso Internazionale di Pittura del Medico Artista di Barcellona) e nove segnalazioni. Dal 1961 al 1967 sospende l'attività artistica dedicandosi alla ricerca nel campo delle materie plastiche per uso odontoiatrico. Di tale ricerca il frutto principale è il *Plastulene*, resina morbida di lunga durata per basi di protesi totali, che ha successo in Italia e ancor più in Francia: il periodico *Attualità Dentale* gli dedicherà una copertina. Tornato a dipingere, nel 1972 allestisce la sua prima personale al *Circolo degli artisti* di Biella, suscitando, fra i pittori locali, la sorpresa e la sincera ammirazione di Celso Tempia e il disprezzo di Mario Carletti, che non vede di buon occhio un dilettante immischiarsi fra i professionisti. Ma, come vedremo, dilettante egli non rimarrà troppo a lungo.

Seguono, nel 1973, altre personali a Pescara e a Varese; nello stesso anno egli pubblica *Immagini e parole al vento* (Antonio Maula, Biella), singolare libro di poesie "didascaliche" che ha scritto per commentare alcuni fra i suoi quadri, riprodotti a fronte dei testi. Negli anni 1975, 1976, 1977, 1978 e 1983 partecipa ad *Art Basel*, la più importante mostra mercato artistica d'Europa. Si susseguono le personali a Biella, Candelo, Torino, Varese, Milano, Firenze, Varazze, Grenoble, Washington, New York, Lyungby (Svezia) nonché in Svizzera (Basilea, Herisau) e Germania (Monaco, Albruck, Bonn). La proficua collaborazione con la gallerista tedesca Jutta Radicke (la mostra di Bonn è inaugurata dall'ambasciatore italiano nella Repubblica Federale Tedesca) è troncata dalla morte della ancor giovane signora.



Costa del Sol

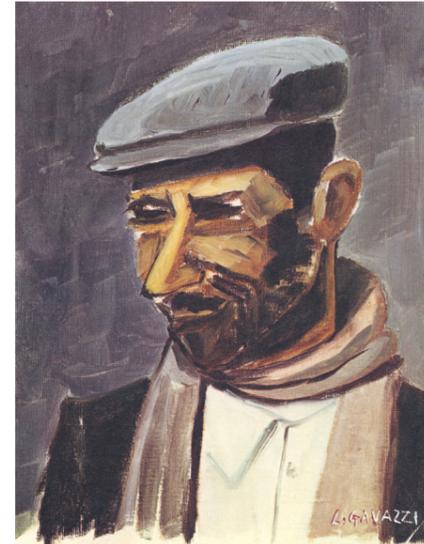


Leo Gavazzi
l'ironia del colore

Spazio Cultura
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Via Garibaldi 14
3 settembre - 16 ottobre 2022



Danzatrici spagnole



Bernardino

In ambito locale, vanno segnalate le partecipazioni al *Premio Internazionale Biella per l'Incisione* nel 1976, 1979 e 1983, alla mostra *Arte e Resistenza* nel 1993 e a varie edizioni della manifestazione *Andiamo al Piazza*. Le opere da lui presentate in tali occasioni sono riprodotte nei rispettivi cataloghi.



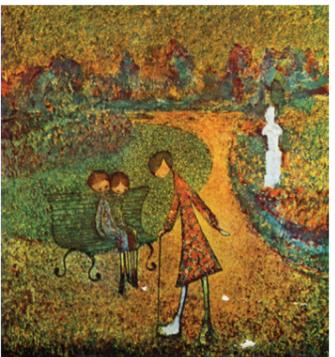
4 ladri

Nel 1990 gli viene dedicato il libro di Bruno Pozzato *Leo Gavazzi / L'eccitata esistenza delle forme* (Esagono, Biella). Praticamente autodidatta (ha preso una sola lezione di pittura, dall'amico Pippo Pozzi) egli sente l'esigenza di professionalizzarsi: abitando in parte a Biella e in parte a Milano, frequenta nel capoluogo lombardo la *Scuola Superiore d'Arte Applicata all'Industria* al Castello Sforzesco e vi si diploma.



Il sogno

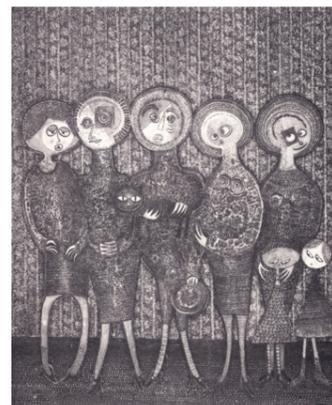
Negli anni Settanta le sue opere più impegnative sono grandi tavole in legno truciolato dipinte ad olio con un procedimento lunghissimo: egli spalma con la spatola diversi strati di colore, ognuno dei quali una volta asciutto è asportato parzialmente con una lametta da barba in modo che sotto si intraveda lo strato precedente. Ne vien fuori sia un singolare divisionismo sia, in qualche caso, un accostarsi ai canoni dell'Informale: in alcuni quadri egli infatti dipinge *figure*, ma non *forme*.



La bambina con piede rotto



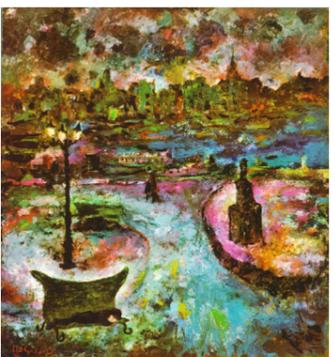
Il ritratto



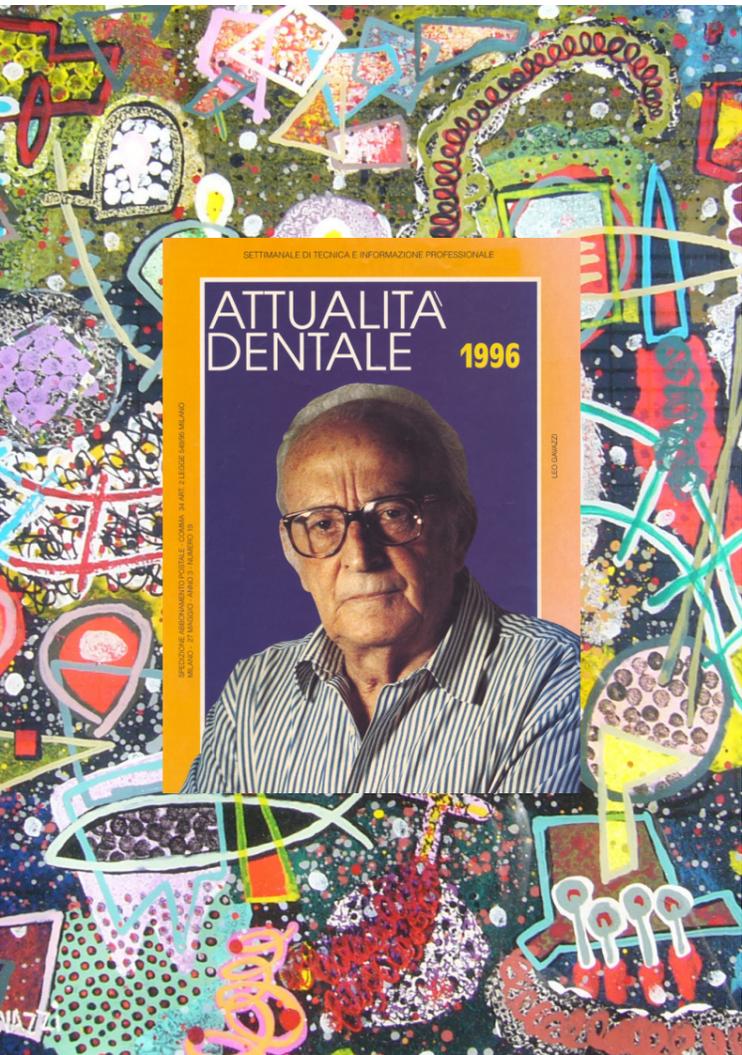
Famiglia con gatto



Terza elementare



L'uomo sulla panchina



In seguito, agli oli e alle tempere (queste ultime quasi tutte su tavole quadrate) si sostituiscono gli assai più vivi colori acrilici, con largo uso della foglia d'oro e d'argento: essi vengono applicati alla superficie posteriore del supporto, che è una lastra di plexiglas incisa con il trapano da dentista. La difficoltà di dover continuamente voltare il quadro per vedere che cosa si stia ottenendo è compensata dalla brillantezza del risultato finale. Fa parte di questo gruppo di opere la lunga serie dei *Pirla*, giocosi uccelli stilizzati dai nomi più strani, pervasi – come la maggior parte della sua produzione dell'ultimo periodo – da una scanzonata ironia. La stessa ironia compare in un gran numero di opere di argomento odontoiatrico che la sua professione di dentista gli suggerisce.

Leo Gavazzi si dedica inoltre all'acquerello e soprattutto alla grafica. Lavora lastre di zinco con il trapano: il metodo, che egli definisce *punta meccanica*, unisce le migliori caratteristiche della puntasecca (a differenza della quale permette di tirare da ogni lastra numerose copie, essendo il segno inciso più profondo) e dell'acquaforte (diversamente da quest'ultima, rende possibile la realizzazione di segni finissimi e assai ravvicinati). Si cimenta inoltre con la linoleumgrafia (notevoli le due cartelle di incisioni che illustrano *Les fleurs du mal* di Baudelaire), incidendo la lastra sia con strumenti manuali sia col trapano, e la litografia. Anche se dai tre colori fondamentali è possibile ottenere qualunque tinta, sovrapponendoli opportunamente, le sue *litos* sono stampate con un numero ben più alto di colori, il che rende il procedimento assai più complicato e tale da produrre molte copie imperfette: questi scarti egli li regala a un amico e doppiamente collega (anch'egli dentista e pittore), il quale... li vende in proprio.

Saltuariamente, egli si cimenta con la terza dimensione, modellando in creta, intagliando uccelli di plexiglas, dipingendo minuscoli uccellini su gruppi di tappi di sughero o utilizzando le proprie conoscenze nel campo delle materie plastiche per dar vita a blocchi di resina dai colori variopinti. (Come già abbiamo visto con i *Pirla*, nell'arte di questo pittore – cacciatore gli uccelli hanno un posto d'onore.)



Composizione agitata

Nel 1983 a Basilea egli rifiuta di vendere in blocco le sue opere ad un notissimo mercante d'arte che possiede gallerie a Londra e a New York. Se l'avesse fatto, oggi sarebbe famoso... Dipinge fin quasi alla morte, avvenuta nel 2010: solo negli ultimissimi anni l'ingravescente cecità gli impedisce di dar forma e colore come egli vorrebbe a ciò che la sua inesauribile, sfrenata fantasia gli suggerisce. Nel maggio 2012, presso il Cantinone della Provincia di Biella, con il sostegno e la collaborazione di quest'ultima, l'Associazione Amici del Vernato (quartiere in cui egli ha avuto residenza dal 1957 alla morte) allestisce un'ampia mostra retrospettiva dal titolo *Leo Gavazzi, settant'anni di pittura*. Oltre al citato *Immagini e parole al vento*, si devono a Leo altri due libri: *La canna verde* (Manzoli, Milano 1988), nel quale egli sostiene che, in base alle leggi dell'ottica, un fucile che abbia la canna verde anziché nera migliori la precisione del tiro; e *Asini e dentiere* (Manzoli, Milano 2001), miscellanea di ricordi in cui si mescolano l'attività di dentista e quella di ricercatore nel campo delle resine per uso odontoiatrico.

Carlo Gavazzi



Allegria



Uccelli



I tappi

HANNO SCRITTO DI LUI

...un amico-artista abbastanza strano, molto semplice in alcune cose e complicatissimo in altre, coerente e incoerente insieme, assolutamente impossibile da seguire nelle sue eterogenee e multiformi attività. Un amico che ha stabilito come regola di vita la giornata di venti ore e la notte di quattro.

Mario Bonazzi
dall'Introduzione a *Immagini e parole al vento*

I quadri di Leo Gavazzi sono una ridda di segni, una fitta boscaglia tracciata con mano nervosa, ma sicura: non c'è un angolo quieto ove lo sguardo possa posarsi tranquillo; ogni centimetro ha una propria carica vitale, prorompente, urlante...

Anche in altre opere, apparentemente più liriche (vedi il tema ricorrente dei filiformi pretini) l'impasto materico sofferto e macerato si impone rapidamente sull'ampio respiro del disegno, travolgendo lo spettatore e trascinandolo nel vortice delle allucinate percezioni che mantengono una atmosfera indecisa fra sogno e realtà. È forse questo equilibrismo a fare delle "difficili" opere di Gavazzi dei quadri estremamente godibili da parte di un pubblico smaliziato, ma soprattutto a far piovere su di loro tanti riconoscimenti e premi...

Giovanni Ruffini
da *Mondo odontostomatologico*,
luglio-agosto 1972, pagg. 705-707

Leo Gavazzi è passato attraverso fasi diverse della sua avventura artistica, contraddistinta da veri e propri rovesciamenti di stile. Diverse, ma sempre collegate fra loro da un elemento comune: l'orrore del vuoto... Il che spiega l'ammassamento coatto di esseri sovente caricaturali... che camminano, volano, giocano, sfidano le leggi della gravitazione... Animali, uccelli, quadrupedi esotici, esseri indefinibili d'un improbabile Olimpo, divertenti e mostruosi insieme, sempre stilizzati con gusto e fantasia, ridotti a idee alate, a pensieri senza peso, sciamano nelle sconfinite praterie del suo immaginario.

Bruno Pozzato
da *Leo Gavazzi / L'eccitata esistenza delle forme*



Il dentista Zanna Bianca



Le tre sorelle



4 figure con 5 uccelli



Due paggiacci



Spazzatura 89